

Biografie di paesaggi boschivi

Nuove ricerche di geografia e storia

a cura di
Giovanni Cristina e Nicola Gabellieri

viella

Copyright © 2025 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: settembre 2025
ISBN 979-12-5701-046-1
ISBN 979-12-5701-049-2 (ebook)
DOI <https://doi.org/10.52056/9791257010492>

La presente pubblicazione è finanziata dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 2, nell'ambito del bando PRIN 2022, progetto *Bridging geography and history of woodlands: analysing mountain wooded landscapes through multiple sources and historical GIS* (2022EKECST) – CUP E53D23010170006



BIOGRAFIE

di paesaggi boschivi : nuove ricerche di geografia e storia / a cura di Giovanni Cristina e Nicola Gabellieri. - Roma : Viella, 2025. - 288 p. : ill., carte geografiche ; 21 cm. - (I libri di Viella ; 553)

ISBN 979-12-5701-046-1

eISBN 979-12-5701-049-2

I. Boschi - Geografia [e] Storia - Ricerca - Metodi

I. Cristina, Giovanni

II. Gabellieri, Nicola

333.75 (DDC WebDewey)

Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

NICOLA GABELLIERI, GIOVANNI CRISTINA	
Introduzione: il perché e il come di un approccio biografico ai paesaggi boschivi	7
I. <i>Geografia e storia del bosco: metodi e prospettive</i>	
ROBERTA CEVASCO, ELENA DAI PRÀ, NICOLA GABELLIERI, DIEGO MORENO, VITTORIO TIGRINO	
Boschi e risorse: nuove prospettive tra ambiente, geografia, storia e archeologia	23
ANGELO BESANA, REBEKKA DOSSCHE, NICOLA GABELLIERI, PAOLO ZATELLI	
Historical GIS, spazializzazione dei dati e storia dei paesaggi boschivi	39
NICOLA GABELLIERI	
Il bosco in Italia tra politiche del patrimonio, sviluppo agroforestale e programmazione ambientale	63
II. <i>Tra Alpi e Appennini: documenti, carte e terreno</i>	
FEDERICO GESTRI	
La contesa sul bosco di Cadino in Val di Fiemme tra XVIII e XX secolo	87
GIULIA BELTRAMETTI	
Boschi come luoghi comuni. Un caso studio in Val d'Aveto (Appennino ligure, XVIII-XX sec.)	111
STEFANO PIASTRA	
I cantieri forestali come laboratorio politico. L'Appennino faentino tra secondo dopoguerra e boom economico	137

FRANCESCA LEMMI

- Il bosco come risorsa, il bosco come patrimonio:
documentare l'archeologia rurale dei boschi trentini 159

VINCENZO COLAPRICE

- Un Historical GIS per la ricostruzione della copertura boschiva
tra Val Trebbia e Val d'Aveto (Liguria, XIX-XXI sec.) 181

ETTORE SARZOTTI

- Uso e copertura del suolo dal Catasto asburgico (XIX sec.):
vettorializzazione della carta storica 205

III. *Paesaggi boschivi e progetto tra storia e attualità*

FILIPPO GALLETTI, ANGELO BESANA, NICOLA GABELLIERI,
STEFANO PIASTRA, GIACOMO ZANOLIN

- La Giornata Nazionale degli Alberi e i docenti in servizio
della scuola primaria: una ricerca esplorativa 225

ROBERTO BOBBIO, GIUSEPPE CILLIS, FABIO PALAZZO, GIORGIA TUCCI

- Paesaggi boschivi e servizi ecosistemici:
metodi integrati per la gestione forestale in Liguria 245

REBEKKA DOSSCHE, ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI

- Riflessioni per nuove politiche territoriali di gestione
delle risorse boschive 271

Riflessioni per nuove politiche territoriali di gestione delle risorse boschive

1. Introduzione

A livello globale, rinaturalizzazione e riforestazione artificiale sono da tempo riconosciute come strategie fondamentali per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici.¹ Numerosi protocolli e politiche sono stati introdotti in vari Paesi europei con l'obiettivo di ridurre sia le emissioni sia l'impatto delle attività antropiche. Tuttavia, la *governance* forestale in ambito europeo risulta da sempre frammentata, caratterizzata da un mosaico di politiche settoriali e strumenti di finanziamento eterogenei. Fino a tempi recenti, queste politiche raramente hanno attribuito priorità al ripristino boschivo e spesso non sono nemmeno state inquadrate come misure specificamente afferenti al settore forestale. Strumenti normativi come la Direttiva Habitat (1992), la Direttiva Uccelli (2009), le misure forestali nell'ambito della Politica Agricola Comune, il Green Deal europeo (2019) e la Strategia dell'UE per la biodiversità al 2030 (2020) hanno nondimeno esercitato un'influenza determinante sulle decisioni relative alla gestione e al ripristino dei boschi in Europa. Nonostante decenni di interventi, lo stato di conservazione degli habitat forestali e delle specie presenti nella rete Natura 2000 continua a peggiorare:² attualmente, l'85% di essi è

1. Kremen G. Austin, Justin S. Baker, Brent L. Sohngen, C.M. Wade, Adam Daigneault, Sara B. Ohrel, Shaun Ragnauth, Alison Bean de Hernandez, *The Economic Costs of Planting, Preserving, and Managing the World's Forests to Mitigate Climate Change*, in «Nature Communications», 11 (2020), 5946, <<https://www.nature.com/articles/s41467-020-19578-z>>.

2. Mauro Agnoletti, *Rural Landscape, Nature Conservation and Culture: Some Notes on Research Trends and Management Approaches from a (Southern) European Perspective*, in «Landscape and Urban Planning», 126 (2014), pp. 66-73; Luigi Masutti, Renzo Motta, Susanna Nocentini, Paola Paolucci, *Selvicoltura, biodiversità, fauna: riflessioni e*

valutato in condizioni sfavorevoli.³ In risposta all'erosione continua della biodiversità e degli habitat, la Commissione Europea ha proposto la *Nature Restoration Law*, adottata dal Parlamento e dal Consiglio nell'agosto 2024. Attraverso questo intervento, gli Stati Membri dovrebbero contribuire alla riduzione della perdita di biodiversità e al contrasto dei cambiamenti climatici.⁴ Tuttavia, gli ecosistemi, gli habitat e i paesaggi europei si presentano estremamente diversificati. Negli ultimi decenni numerose strategie nazionali e regionali sono state elaborate con l'obiettivo di individuare habitat e specie prioritarie per iniziative di conservazione e ripristino a livello nazionale.⁵ Per garantire coerenza tra il regolamento europeo e la pianificazione di questi interventi, il Consiglio ha proposto che ciascuno Stato membro rediga un Piano Nazionale.⁶ All'inizio del 2025 la Commissione ha avviato una consultazione pubblica sul formato uniforme da adottare per i piani nazionali di ripristino. Lo scopo di tale approccio partecipativo – che coinvolge portatori di interesse, cittadini, agricoltori, imprese e autorità locali – è rafforzare la credibilità, l'efficacia e l'impatto delle azioni a livello nazionale. L'esito del processo di definizione del formato uniforme è attualmente in fase di elaborazione.⁷

prospettive, in *Prospettive del Settore Forestale*, Firenze, Accademia Italiana di Scienze Forestali, 2024, pp. 27-46.

3. EEA (European Environmental Agency), *The European Environment-state and Outlook 2020. Knowledge for Transition to a Sustainable Europe*, København, Teruleti Statisztika, 2020.

4. Si veda il saggio *Il bosco in Italia tra politiche del patrimonio, sviluppo agroforestale e programmazione ambientale* in questo stesso volume.

5. *La conservazione ex situ della biodiversità delle specie vegetali spontanee e coltivate in Italia. Stato dell'arte, criticità e azioni da compiere*, a cura di Beti Piotto, Valeria Giacanelli e Stefania Ercole, Roma, ISPRA, 2010; Elise Buisson, Renaud Jaunatre, Baptiste Regnery, Marthe Lucas, Jean-François Alignan, Alma Heckenroth, Isabelle Muller, Ivan Bernez, Isabelle Combroux, Stéphanie Moussard, Thibaut Glasser, Simon Jund, Samuel Lelièvre, Sandra Malaval, Marie-Pierre Vécrin-Stablo, Sébastien Gallet., *Promoting Ecological Restoration in France: Issues and Solutions*, in «Restoration Ecology», 26 (2018), pp. 36-44; Jordi Cortina-Segarra, Ismael García-Sánchez, Miriam Grace, Pilar Andrés, Susan Baker, Craig Bullock, Kris Decler, Lynn V. Dicks, Judith L. Fisher, Jan Frouz, Agata Klimkowska, Apostolos P. Kyriazopoulos, David Moreno-Mateos, Patricia M. Rodríguez-González, Simo Sarkk, Jorge L. Ventocilla, *Barriers to Ecological Restoration in Europe: Expert Perspectives*, in «Restoration Ecology», 29 (2021), pp. 1-18.

6. European Commission, *Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council on Nature Restoration*, Bruxelles, EC, 2022.

7. European Commission, <<https://environment.ec.europa.eu/news/commission-launches-consultation-nature-restoration-plans-2025-01-13>> (consultato il 29/04/2025).

Se consideriamo come esempio le regioni mediterranee, è evidente come siano prevalentemente caratterizzate da paesaggi agrari, pastorali e forestali abbandonati, situati in aree definite marginali, interne, remote, svantaggiate o meno favorite.⁸ Tali paesaggi hanno progressivamente perso il proprio valore culturale, sociale, economico e ambientale,⁹ in seguito a processi di lungo periodo di spopolamento, declino socioeconomico e abbandono gestionale con progressiva ricolonizzazione da parte soprattutto di boschi di neoformazione.¹⁰ Queste dinamiche hanno dato origine a paesaggi ed ecosistemi oggi considerati «naturali» e classificati nei principali dataset ufficiali sull'uso del suolo come «woodland» ma soprattutto «forest» (ad es. Corine Land Cover 2018).

Diventerebbe essenziale, ai fini degli interventi di ripristino e conservazione, esaminare attentamente, Stato membro per Stato membro – e, più nello specifico, paesaggio per paesaggio – le modalità con cui le attuali “foreste” e “aree boscate” vengono classificate e valutare quanto siano realmente interpretabili come “antiche”, “storiche” o “vetuste”, e come questo incida sulla loro biodiversità, durabilità e sostenibilità. Tuttavia, la comprensione scientifica (e le sue applicazioni) nell'individuare i principali fattori, diretti e indiretti, che guidano i processi di riforestazione in Europa resta ancora limitata in assenza di un'analisi storica delle dinamiche in atto. Si rende pertanto urgente un approccio più integrato, capace di coniugare dimensioni ecologiche, sociali, normative ed economiche con la scala storico topografica dei processi in corso.¹¹

8. Niels Debonne, Matthias Bürgi, Vasco Diogo, Julian Helfenstein, Felix Herzog, Christian Levers, Franziska Mohr, Rebecca Swart, Peter Verburg, *The Geography of Megatrends Affecting European Agriculture*, in «Global Environmental Change», 75 (2022), 102551, <<https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2022.102551>>; Christian Levers, Max Schneider, Alexander V. Prishchepov, Stephan Estel, Tobias Kuemmerle, *Spatial Variation in Determinants of Agricultural Land Abandonment in Europe*, in «Science of The Total Environment», 644 (2018), pp. 95-111.

9. Maria García-Martín, Mario Torralba, Cristina Quintas-Soriano, Johannes Kahl, Tobias Plieninger, *Linking Food Systems and Landscape Sustainability in the Mediterranean Region*, in «Landscape Ecology», 36 (2021), pp. 2259-2275.

10. Cevasco Roberta, Gabellieri Nicola, Pescini Valentina, *Oltre l'abbandono. Geografia storica e archeologia delle risorse ambientali applicate allo studio dei paesaggi rurali marginali (Liguria, Italia)*, in *Territori spezzati*, a cura di Giancarlo Macchi Janica e Alessandro Palumbo, Roma, CISGE, 2019, pp. 87-96.

11. Marianna Biró, Zsolt Molnár, Kinga Öllerer, László Demeter, János Bölöni, *Behind the General Pattern of Forest Loss and Gain: A Long-term Assessment of Semi-natural and Secondary Forest Cover Change at Country Level*, in «Landscape and Urban

In Italia, la superficie forestale è aumentata da 8,68 milioni di ettari registrati nell'Inventario Forestale Nazionale del 1985¹² a 11,05 milioni di ettari nel 2015. Di questa superficie, l'82,2% è classificato come «bosco» (9,09 milioni di ettari) e il restante 17,8% come «altre terre boscate» (1,97 milioni di ettari).¹³ Questo incremento complessivo del 28% colloca oggi l'Italia al secondo posto in Europa per estensione delle aree forestali, preceduta soltanto dalla Spagna. Nello specifico la Liguria, essendo la regione italiana con l'indice di boscosità più elevato, consente di focalizzare l'attenzione su un caso empirico: su una superficie regionale totale di circa 542.000 ettari, la superficie forestale ne copre 387.000 ettari, pari al 71% del territorio, a fronte del 36,7% della superficie forestale nazionale.¹⁴ Tale indice colloca la Liguria tra le aree più boschive d'Europa, al pari di regioni come la Svezia o la Finlandia. All'interno del presente progetto PRIN, è stata calcolata l'evoluzione della superficie boschiva in quattro comuni degli Appennini Liguri per un periodo di 200 anni. Rebekka Dossche e Vincenzo Colaprice illustrano, con i risultati di un'analisi cartografica, un chiaro incremento del bosco tra il 1852 e la situazione attuale, risultando una superficie boschiva dell'85,88% (188,73 km²), superiore all'indice di boscosità medio della regione pari al 71%¹⁵ e vicino a quelli delle regioni forestali nordeuropee. In Trentino, invece, la superficie forestale risulta estesa per circa 407.000 ettari, pari al 65,6% del territorio provinciale, con una forte difformità tra i coltivati e urbanizzati fondovalle e le valli interne.¹⁶ Per quanto riguarda la Val di Fiemme, caso studio principale alpino

Planning», 220 (2022), 104334, <<https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2021.104334>>; Matthias Bürgi, Emily W.B. Russell, *Integrative Methods to Study Landscape Changes*, in «Land Use Policy», 18, 1 (2001), pp. 9-16; Roberta Cevasco, *Memoria verde: nuovi spazi per la geografia*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.

12. Camillo Castellani, Gianfranco Scrinzi, Giovanni Tabacchi, Vittorio Tosi, *Inventario Forestale Nazionale. Sintesi metodologica e risultati*, Trento, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Istituto Sperimentale per l'Assestamento Forestale e per l'Alpicoltura, 1988.

13. Patrizia Gasparini, Giancarlo Papitto, *The Italian Forest Inventory in Brief*, in *Italian National Forest Inventory – Methods and Results of the Third Survey*, a cura di Patrizia Gasparini, Lucio Di Cosmo, Antonio Floris e Davide De Laurentis, Cham, Springer, 2022, p. 154.

14. *Ibidem*.

15. Rebekka Dossche, Vincenzo Colaprice, *Il bosco: luogo d'incontro tra le discipline. Un esempio di analisi a scala spazio-temporale in val d'Aveto e val Trebbia (Liguria)*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», c.d.s.

16. Gaspari, Papitto, *The Italian Forest Inventory in Brief*, p. 154.

analizzato in questo lavoro, l'attuale copertura si attesta al 64%, in linea con la media regionale; come evidenziato da Margherita Azzari, Camillo Berti e Lorenzo Dolfi, questa superficie ha visto negli ultimi sessanta anni una crescita significativa rispetto al 53,9 % registrata nel 1960.¹⁷

Il presente progetto PRIN *Bridging geography and history of woodlands* ha inteso sperimentare un approccio interdisciplinare. Oltre alla geografia e alla storia, il gruppo di ricerca ha coinvolto discipline differenti come l'ecologia, l'archeologia, la botanica, l'urbanistica, ciascuna con le proprie metodologie specifiche. Dopo due anni di intensa contaminazione tra saperi, il presente volume propone una serie di riflessioni che offrono spunti utili per una gestione forestale e ambientale futura – e per azioni di restauro/rigenerazione – osservata attraverso una prospettiva storico-geografica a scala opportuna. Un'analisi di questo tipo consente di costruire una base articolata e realistica per interventi di conservazione e ripristino coerenti con gli obiettivi della *Nature Restoration Law*, evitando al contempo il rischio di una generalizzazione eccessiva che non consente di prendere in considerazione le complesse dinamiche ambientali post-culturali che caratterizzano i paesaggi, per gran parte abbandonati, del Mediterraneo.

2. L'importanza della scala

In primo luogo si intende sottolineare l'importanza della scala nella ricerca, con riferimento sia alla dimensione temporale sia a quella spaziale. Per quanto riguarda la scala temporale, essa richiama la necessità di un approccio storico analitico allo studio dei paesaggi/ecosistemi. Numerosi studi hanno dimostrato come l'analisi storica dell'ecologia dei boschi contribuisca in modo significativo alla comprensione degli assetti attuali e rappresenti un valore aggiunto essenziale per la gestione sostenibile del territorio nel futuro.¹⁸

17. Margherita Azzari, Camillo Berti, Lorenzo Dolfi, *Usi del suolo e superfici boscate: dinamiche in Val di Fiemme*, in MAESTRI (*Museo virtuale dei Saperi e delle Tecniche popolari*): *Il progetto-pilota sui boschi della Magnifica Comunità di Fiemme*, a cura di Tiziana Banini, Roma, Società Geografica Italiana, 2023, pp. 121-160: p. 129.

18. Cevasco, *Memoria verde*; Mirjam Milad, Harald Schaich, Matthias Bürgi, Werner Konold, *Climate Change and Nature Conservation in Central European Forests: A Review of Consequences, Concepts and Challenges*, in «Forest Ecology and Management», 261, 4 (2011), pp. 829-843; *Biografia di un paesaggio rurale*, a cura di Nicola Gabellieri e

Negli ultimi decenni, le politiche ambientali hanno mostrato un interesse crescente per concetti quali i servizi ecosistemici, il capitale naturale, l'adattamento basato sugli ecosistemi, la rigenerazione ecologica e le soluzioni fondate sulla natura (*Nature-based Solutions*). Tuttavia, sebbene l'attenzione per le dimensioni socio-economiche di questi approcci sia aumentata, la prospettiva storica rimane ancora marginalmente rappresentata. Nonostante ciò, sono stati condotti diversi tentativi, in particolare nei contesti europei, per integrare fonti storiche nell'elaborazione di strategie di conservazione e gestione ambientale, come nel caso delle *Nature-based Solutions* storicamente informate,¹⁹ delle valutazioni storiche del carattere del paesaggio e della *Landscape Characterization*,²⁰ della paleoecologia²¹ e dell'ecologia storica.²² Questi approcci offrono molteplici vantaggi, tra cui la possibilità di analizzare la risposta degli ecosistemi a "disturbi" (climatici e non) del passato, l'arricchimento delle conoscenze relative alla biodiversità storica e attuale (processi di biodiversificazione), e il riconoscimento del ruolo delle pratiche gestionali adottate in periodi pregressi e del loro impatto/effetto ecologico sugli ecosistemi. La maggior parte degli studi sottolinea come la scala temporale rappresenti una fonte preziosa di

Valentina Pescini, Sestri Levante, Oltre Edizioni, 2015; Jana Müllerová, Radim Hédli, Péter Szabó, *Coppice Abandonment and Its Implications for Species Diversity in Forest Vegetation*, in «Forest Ecology and Management», 343 (2015), pp. 88-100; Marc Antrop, *Why Landscapes of the Past Are Important for the Future*, in «Landscape and urban planning», 70, 1-2 (2005), pp. 21-34.

19. Ingo Kowarik, *Uncovering Historical Roots of Nature-based Solutions: Christian Ludwig Krause's Approaches to Restoring Degraded Land in an 18th-century European Landscape*, in «Nature-Based Solutions», 4 (2023), 100094, <<https://doi.org/10.1016/j.nbsj.2023.100094>>.

20. Graham Fairclough, Ingrid S. Herlin, Carys Swanwick, *Routledge Handbook of Landscape Character Assessment: Current Approaches to Characterisation and Assessment*, Abingdon, Routledge, 2018; Sam Turner, *Historic Landscape Characterisation: A Landscape Archaeology for Research, Management and Planning*, in «Landscape Research», 31, 4 (2006), pp. 385-398.

21. Antony G. Brown, Laurent Lespez, David A. Sear, Jean-Jacques Macaire, Peter Houben, Kazimierz Klimek, Richard E. Brazier, Kristof Van Oost, Ben Pears, *Natural vs Anthropogenic Streams in Europe: History, Ecology and Implications for Restoration, River-rewilding and Riverine Ecosystem Services*, in «Earth-Science Reviews», 180 (2018), pp. 185-205.

22. Alfred T. Grove, Oliver Rackham, *The Nature of Mediterranean Europe: An Ecological History*, New Haven, Yale University Press, 2003.

ispirazione e conoscenza per la definizione delle priorità e delle strategie di gestione futura.²³

Per quanto riguarda la scala spaziale, la complessità dei paesaggi forestali mediterranei impone di non considerarli come un'unica categoria omogenea. Al contrario, la loro eterogeneità richiede analisi approfondite a livello di "paesaggio individuale", costruendo biografie di paesaggi boschivi finalizzate a promuovere una maggiore comprensione delle dinamiche in atto localmente e a supportare le politiche territoriali in funzione dello sviluppo sostenibile. In prospettiva, la programmazione dovrebbe riconoscere il percorso specifico di ciascun paesaggio e formulare strategie e iniziative in grado di rispondere efficacemente ai bisogni e alle istanze degli attori locali coinvolti.

3. Il ruolo fondamentale degli attori locali

La gestione del paesaggio è oggi riconosciuta come un processo multidimensionale,²⁴ determinato dall'interazione tra fattori fisici, ambientali, sociali, culturali ed economici.²⁵ In quest'ottica, la conservazione e il restauro delle superfici boscate non possono ridursi alla sola definizione di strategie da parte dei decisori politici, ma implicano una serie di sfide di natura socio-economica, politica e di *governance*. Tali sfide coinvolgono una pluralità di attori portatori di interessi talvolta divergenti o conflittuali, ma spesso si rileva una scarsa attenzione politica al ruolo degli attori locali e, in alcuni casi, l'assenza di una pianificazione integrata dell'uso del suolo.²⁶

23. Loren McClenachan, Andrew B. Cooper, Matthew G. McKenzie, Joshua A. Drew, *The Importance of Surprising Results and Best Practices in Historical Ecology*, in «Bioscience», 65 (2015), pp. 932-939.

24. Nathaniel Dolton-Thornton, *How Should Policy Respond to Land Abandonment in Europe?*, in «Land Use Policy», 102 (2021), 105269, <<https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2020.105269>>.

25. Emma H. van der Zanden, Peter Verburg, Catharina J.E. Schulp, Pieter J. Verkerk, *Trade-offs of European agricultural Abandonment*, in «Land use policy», 62 (2017), pp. 290-301.

26. Cortina-Segarra *et al.*, *Barriers to Ecological Restoration in Europe*; Maitane Erdozain, Iciar Alberdi, Réka Aszalós, Kurt Bollmann, Vassilis Detsis, Jurij Diaci, Martina Đodan, Georgios Efthimiou, László Gálhidy, Marie Haase, Johanna Hoffmann, Delphine Jaymond, Elisabeth Johann, Henrik Jørgensen, Frank Krumm, Timo Kuuluvainen, Thibault Lachat, Katharina Lapin, Marcus Lindner, Palle Madsen, Liviu Nichiforel, Maciej Pach,

Il ruolo degli attori locali e degli studi di caso condotti a scala locale risulta, infatti, ancora largamente sottovalutato nell'ambito della ricerca paesaggistica e ambientale.²⁷ Proprietari, agricoltori, gestori del territorio e altri soggetti coinvolti nei processi decisionali sull'uso del suolo si trovano potenzialmente esposti a una molteplicità di processi politici e incentivi, talvolta anche tra loro contraddittori. Rimane poco chiaro in che misura questi attori percepiscano realmente il labirinto politico e come muoversi al suo interno, e fino a che punto le misure politiche in questione si sovrappongano o si ostacolino a vicenda nella loro applicazione. L'efficacia e l'impatto di tali incentivi dipendono inoltre dalla loro natura, dal livello di compensazione economica previsto (o meno) per eventuali perdite, nonché dalle condizioni di implementazione (es. carico amministrativo, impegno temporale richiesto).

L'inclusione degli attori locali, della società civile e di tutti i soggetti che agiscono dal basso appare più evidente a partire dall'adozione dell'approccio partecipativo promosso dalla Convenzione Europea del Paesaggio. Nonostante le buone intenzioni, in particolare per quanto riguarda le risorse boschive, resta il rischio della prospettiva fondamentalmente percettiva del paesaggio che pervade l'intero testo della Convenzione Europea, svuotandola di efficacia e aumentando il carico burocratico della gestione.²⁸ Nella pratica dei processi partecipativi, per esempio nella costruzione di Piani Paesaggistici, o Piani di Sviluppo Rurale, gli *stakeholders* locali considerano la formulazione dei piani ancora molto calata dall'alto, escludendo una vera e propria procedura dal basso. Si può dire che l'aspetto partecipativo proposto dalla Convenzione non realizza un processo *bottom-up*, basato sulle necessità e i progetti delle comunità locali e tanto meno tiene conto della storia della gestione delle risorse dei paesaggi locali.

Tuttavia, le cosiddette *integrated landscape initiatives* sembrano spingersi oltre. In risposta alle sfide poste dalla globalizzazione e dai cam-

Yoan Paillet, Ciprian Palaghianu, Jordi Palau, Jesús Pemán, Sanja Perić, Susanne Raum, Silvio Schueler, Jerzy Skrzyszewski, Johan Svensson, Sander Teeuwen, Giorgio Vacchiano, Kris Vandekerckhove, Isabel Cañellas, María Menéndez-Miguélez, Leland Leland K. Werden, Aitor Àvila, Sergio de-Migue, *The Evolution of Forest Restoration in Europe: A Synthesis for a Step Forward Based on National Expert Knowledge*, in «Current Forestry Reports», 11, 1 (2024), 4, <<https://link.springer.com/article/10.1007/s40725-024-00235-3>>.

27. Cristina Quintas-Soriano, Andreas Buerkert, Tobias Plieninger, *Effects of Land Abandonment on Nature Contributions to People and Good Quality of Life Components in the Mediterranean Region: A Review*, in «Land Use Policy», 116 (2022), 106053, <<https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2022.106053>>.

28. Diego Moreno, Carlo Montanari, *Más allá de la percepción: hacia una ecología histórica del paisaje rural en Italia*, in «Cuadernos Geográficos», 43 (2008), pp. 29-49.

biamenti climatici, si osserva una crescente attenzione verso produzioni locali, saperi rurali, pratiche agricole, cibo e patrimoni culturali connessi a specifici paesaggi, unitamente a una preoccupazione sempre maggiore per la conservazione della biodiversità.²⁹ Questo approccio olistico alla gestione del paesaggio – che opera in contesti multifunzionali e combina obiettivi differenti – implica il coinvolgimento e il coordinamento di diversi settori e livelli decisionali, riconoscendo agli attori locali anche un ruolo attivo come promotori di consapevolezza e centri di apprendimento.³⁰ Analoghe risultano le esperienze di ecologia storica applicata promosse nelle aree protette appenniniche interessate dal presente progetto.³¹

I progetti di conservazione e ripristino della biodiversità dovrebbero direttamente collegarsi al benessere socio-economico e culturale delle comunità locali ma nascondono insidie. Modelli come quello dei servizi ecosistemici,³² o l'uso di concetti come capitale sociale e naturale,³³ sono stati introdotti proprio per collegare la biodiversità e gli elementi «naturali» dell'ambiente agli elementi più «culturali» della società.

Da un lato, questi modelli cercano di collegare gli aspetti socio-economici e culturali delle comunità locali, cercando di dare maggior peso alla voce dei gestori locali del paesaggio attraverso un approccio partecipativo. D'altro canto, va notato che entrambi utilizzano una scala di valori monetaria, creando una contabilità ecologica ed economica, fisica e monetaria, come richiesto principalmente dalle politiche per i programmi di finanziamento: ancora chiaramente impostati all'interno di un modello natura-cultura, in cui le relazioni storiche tra le pratiche e l'ecologia delle risorse scompaiono.

29. Mauro Agnoletti, Ian D. Rotherham, *Landscape and Biocultural Diversity*, in «Biodiversity and conservation», 24-23 (2015), pp. 3155-3165.

30. Maria García-Martin, Claudia Bieling, Abigail Hart, Tobias Plieninger, *Integrated landscape initiatives in Europe: Multi-sector Collaboration in Multi-functional Landscapes*, in «Land use policy», 58 (2016), pp. 43-53.

31. Roberta Cevasco, *La politica delle pratiche: ecologia storica applicata e saperi locali per la gestione del patrimonio ambientale*, in *Oltre la naturalizzazione*, a cura di Valentina Moneta e Claudia Parola, Sestri Levante, Oltre Edizioni, 2014, pp. 127-141.

32. MEA Millennium Ecosystem Assessment, *Ecosystems and Human Well-being: Health – Synthesis Report*, New York, Island Press, 2005; <<http://www.ipbes.net>> (consultato 29 aprile 2025).

33. Desmond McNeill, “Natural Capital,” “Human Capital,” “Social Capital” *It's All Capital Now*, in *Conceptualizing the World*, a cura di Helge Jordheim e Erling Sandmo, New York, Berghahn, 2008, pp. 123-135.

4. *L'importanza dell'allineamento con altre politiche*

All'interno della letteratura sui paesaggi abbandonati, si prendono tradizionalmente come indicatori di questo processo il declino dell'agricoltura e dell'allevamento o, separatamente, gli effetti ambientali dei cambiamenti paesaggistici. Gli studi del primo tipo si focalizzano sui cambiamenti delle attività agro-pastorali (tipologia di azienda, numero di collaboratori per azienda, superficie agricola utilizzata) o sulla perdita di terre coltivabili, nonché sull'esodo (demografico) rurale e la modernizzazione delle pratiche agricole; gli studi del secondo tipo, che si occupano dell'impatto dell'abbandono sulla biodiversità, si dividono tra quello che evidenziano gli impatti ambientali negativi – come la perdita di biodiversità legata all'abbandono dell'agricoltura e la diffusione di specie invasive – e coloro che invece sottolineano i benefici ambientali dell'abbandono, quali l'aumento della biodiversità non agricola, il restauro degli ecosistemi e il sequestro del carbonio. Per il caso italiano, spazio denso di paesaggi abbandonati nel contesto mediterraneo, è stato ampiamente illustrato il declino della biodiversità legato direttamente all'abbandono dei paesaggi agro-silvo-pastorali.³⁴

Pratiche di gestione come l'impiego del fuoco,³⁵ della ceduzione,³⁶ della scalvatura e capitozzatura per ottenere foglia da foraggio e sistemi come la transumanza,³⁷ sono stati fondamentali per secoli nella costruzione e trasformazione dei nostri paesaggi boschivi. Per la Liguria e il Trentino,

34. Ruth Beilin, Regina Lindborg, Marie Stenseke, Henrique Miguel Pereira, Albert Llausàs, Elin Slåtmo, Yvonne Cerqueira, Laetitia Navarro, Patrícia Rodrigues, Nicole Reichelt, Nicola Munro, Cibele Queiroz, *Analysing How Drivers of Agricultural Land Abandonment Affect Biodiversity and Cultural Landscapes Using Case Studies from Scandinavia, Iberia and Oceania*, in «Land Use Policy», 36 (2014), pp. 60-72.

35. Michael R. Coughlan, *Farmers, Flames, and Forests: Historical Ecology of Pastoral Fire Use and Landscape Change in the French Western Pyrenees, 1830-2011*, in «Forest Ecology and Management», 312 (2014), pp. 55-66.

36. Péter Szabó, *Open Woodland in Europe in the Mesolithic and in the Middle Ages: Can there Be a Connection?*, in «Forest Ecology and Management», 257, 12 (2009), pp. 2327-2330.

37. *Sulle tracce dei pastori in Liguria: Eredità storiche e ambientali della transumanza*, a cura di Nicola Gabellieri, Valentini Pescini e Daniele Tinterri, Genova, SAGEP, 2020; Roberta Cevasco, Nicola Gabellieri, *Zone umide, alberi da foraggio e antiche praterie: per la caratterizzazione del patrimonio storico-ambientale della transumanza*, in «Documenti geografici», 25, 2 (2023), pp. 75-100.

queste pratiche storiche hanno generato un'ampia varietà di paesaggi alberati (pascoli alberati, boschi pascolati, paesaggi dell'alnocoltura, lariceti, ecc.) con ecologie complesse e diversificate. Queste aree, gestite localmente a uso multiplo, erano caratterizzate da una biodiversità ambientale maggiore rispetto a quella dell'attuale copertura vegetale che caratterizza i boschi di neoformazione: possono utilmente ispirare le future opzioni di conservazione attiva e adattamento ai cambiamenti climatici che interessano i paesaggi rurali.³⁸

Gli interventi di *policy* dovrebbero superare le visioni settoriali, agricole *versus* ambientali, per orientarsi verso programmi di sviluppo rurale olistici, capaci di affrontare in maniera articolata e integrata le molteplici sfide dei territori abbandonati, a partire da una profonda revisione scientifica delle categorie impiegate e dal confronto con il problema della riforestazione (spontanea o artificiale), dell'ecologia dei boschi secondari, della continua perdita di biodiversità. L'approccio agro-ambientale dominante non appare adeguato nel rispondere ai bisogni specifici e contestuali di tali paesaggi, che rappresentano solo una delle molteplici facce della complessa questione dello spopolamento rurale in Europa.³⁹

Catherine M.J. Fayet, Kate H. Reilly, Chantal Van Ham e Peter H. Verburg identificano tre aree principali di criticità nelle politiche di uso del suolo: la scarsa considerazione dei terreni abbandonati all'interno delle politiche europee; l'assenza di un efficace coordinamento tra le politiche per la biodiversità, per il cambiamento climatico e per lo sviluppo rurale/agricolo; e, infine, la necessità di un'adeguata pianificazione spaziale.⁴⁰ Un reale allineamento tra queste politiche – in particolare tra quelle agricole e ambientali – è imprescindibile per definire strategie efficaci di gestione dei paesaggi boschivi in trasformazione. Oltre all'obiettivo di recupero delle aree boschive per l'aumento della biodiversità o l'adattamento alle variazioni climatiche, l'uso produttivo multiplo attestato dalla ricerca geografico-storica include anche le potenzialità delle aree alberate

38. Jeffrey A. McNeely, *Lessons from the Past: Forests and Biodiversity*, in «Biodiversity & Conservation», 3 (1994), pp. 3-20.

39. Nathaniel Dolton-Thornton, *How Should Policy Respond to Land Abandonment in Europe?*, in «Land Use Policy», 102 (2021), 105269, <<https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2020.105269>>.

40. Catherine M.J. Fayet, Kate H. Reilly, Chantal Van Ham, Peter H. Verburg, *What is the Future of Abandoned Agricultural Lands? A Systematic Review of Alternative Trajectories in Europe*, in «Land use policy», 112 (2022), 105833, <<https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2021.105833>>.

in termini di bosco “alimentare”, con produzioni vegetali, fungine, animali: ad esempio introducendo laddove l’analisi storica lo consenta, nuove forme di pascolo suino, bovino, ovi-caprino, di caccia, ecc.⁴¹ Esempi di reintroduzione di attività agricole in aree boschive si trovano attualmente nel settore dell’*agroforestry*. Il loro significato multifunzionale è stato implementato come buona pratica per la conservazione e l’adattamento alla “natura”, con l’obiettivo di ottenere benefici sociali e culturali, ecologici ed economici.⁴² Va detto che, finora, la reintroduzione delle attività pastorali in questo tipo di sistema multiplo agro-forestale non è ancora stata proposta come strategia futura sostenibile. Anzi, le sfide della presenza di animali al pascolo nelle aree produttive agricole sono diventate un tabù nella nostra società contemporanea.

5. *Biografie dei paesaggi boschivi: quali prospettive applicative?*

Uno dei problemi generati dall’assenza di prospettive geografico-storiche in tema di ambiente è che l’ecologia strutturale considera le foreste come ecosistemi naturali. Quanto esposto nei saggi precedenti ne propone invece una lettura diversa, quali sistemi socio-ecologici che si configurano continuamente grazie all’interazione tra ambienti e società.⁴³ In questo contesto torna ad assumere importanza la ricerca geografico-storica al fine di comprenderne i processi passati e attuali,⁴⁴ soprattutto in aree montane di antica antropizzazione come quelle del nostro Paese. Il riconoscimento

41. Diego Moreno, *Storia e archeologia forestale. Una premessa*, in «Quaderni storici», 49, 1 (1982), pp. 7-15.

42. Chandra Prakash Kala, *Agroforestry in a Changing Climate: Challenges, Opportunities and Solutions*, in «Ecological Frontiers», 45, 2 (2025), pp. 269-276.

43. Alexandra P. Fischer, *Forest Landscapes as Social-ecological Systems and Implications for Management*, in «Landscape and Urban Planning», 177 (2018), pp. 138-147; Elinor Ostrom, *A General Framework for Analyzing Sustainability of Social-ecological Systems*, in «Science», 325, 5939 (2009), pp. 419-422.

44. Clara Tattoni, Elena Ianni, Davide Geneletti, Paolo Zatelli, Marco Ciolli, *Landscape Changes, Traditional Ecological Knowledge and Future Scenarios in the Alps: A Holistic Ecological Approach*, in «Science of The Total Environment», 579 (2017), pp. 27-36; Cevasco, *Memoria verde*; Radim Hédli, Sara A.O. Cousins, Guillaume Decocq, Péter Szabó, Monika Wulf, *The Importance of History for Understanding Contemporary Ecosystems: Insights from Vegetation Science*, in «Journal of Vegetation Science», 32, 3 (2021), e13048, <<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/jvs.13048>>.

to del contributo delle pratiche produttive storiche alla configurazione del paesaggio boschivo attuale può aprire nuove prospettive di studio interdisciplinare, utili non solo alla comprensione della loro gestione passata, ma anche alla programmazione territoriale contemporanea.⁴⁵

A dimostrazione di ciò, in un recente articolo di sintesi che costituisce una sorta di manifesto per le scienze dell'ecologia forestale a scala europea sono esposte 45 domande chiave che dovranno guidare la ricerca nel futuro. La domanda 33 recita «What is the importance of past management, ownership, and land tenure relative to present management intensity in affecting biodiversity and biotic interactions?»; la 39 recita «How strongly are the current regulation and protection functions determined by legacies of past land-use and forest development, and how are legacy effects interacting with drivers of global change?». ⁴⁶ Questi quesiti non sono di facile risposta, e sulle prospettive applicative della geografia storica e dell'ecologia storica esiste un ampio dibattito.⁴⁷ Naturalmente, qualsiasi prospettiva applicativa deve basarsi su un dialogo con la dimensione amministrativa e delle scienze della programmazione su termini e concetti di interesse comune.

Da più parti nel dibattito pubblico si manifesta una preoccupazione crescente sia per le crisi ambientali, sia per la perdita dei valori culturali e sociali dei paesaggi. Nel caso del bosco l'attenzione e la tutela delle politiche ambientali si sono di recente orientate verso la conservazione dei

45. Ove Eriksson, *What is Biological Cultural Heritage and Why Should We Care about It?*, in «Nature Conservation», 28 (2018), pp. 1-32; Roberta Cevasco, Diego Moreno, *Historical Ecology in Modern Conservation in Italy*, in *Europe's Changing Woods and Forests: From Wildwood to Managed Landscapes*, a cura di Keith Kirby e Charles Watkins, Cham, CABI, 2015, pp. 227- 242.

46. Christian Ammer, Andreas Fichtner, Anton Fischer, Martin M. Gossner, Peter Meyer, Rupert Seidl, Frank M. Thomas, Peter Annighöfer, Jürgen Kreyling, Bettina Ohse, Uta Berger, Eike Feldmann, Karl-Heinz Häberle, Katrin Heer, Steffi Heinrichs, Franka Huth, Klara Krämer-Klement, Andreas Mölder, Jörg Müller, Martina Mund, Lars Opengnoorth, Peter Schall, Michael Scherer-Lorenzen, Dominik Seidel, Juliane Vogt, Sven Wagner, *Key Ecological Research Questions for Central European Forests*, in «Basic and Applied Ecology», 32 (2018), pp. 3-25: pp. 13-14.

47. Thomas W. Swetnam, Craig D. Allen, Julio L. Betancourt, *Applied Historical Ecology: Using the Past to Manage for the Future*, in «Ecological applications» 9, 4 (1999), pp. 1189-1206; Péter Szabó, *Historical Ecology: Past, Present and Future*, in «Biological Reviews», 90, 4 (2015), pp. 997-1014; Moreno, *Storia ambientale applicata*; Aaron Moises Santana-Cordero, Péter Szabó, Matthias Bürgi, Chelsey Geralda Armstrong, *The Practice of Historical Ecology: What, when, where, how and what for*, in «Ambio», 53, 5 (2024), pp. 664-677.

“relitti del passato”, come sono considerate le “foreste vetuste”. Contro questa concezione astorica e monumentale dei processi che riguardano il patrimonio boschivo sarebbe utile che i geografi prendessero posizione e si confrontassero con il concetto di “ancient woodland”.⁴⁸ L’approccio dell’ecologia storica, come noto, è nato nel corso degli anni Settanta in Gran Bretagna proprio ai fini di caratterizzare l’ecologia dei preziosi frammenti di boschi antichi ancora rimasti e di trovare adeguate strategie di gestione per la loro conservazione attiva. L’esperienza degli *ancient woodland* britannici suggerisce al dibattito scientifico italiano l’esistenza di boschi di categoria “storica”, documentati in continuità almeno dal XIX e/o XVIII secolo, meritevoli di salvaguardia per il loro valore storico-ambientale. Suggerisce anche lo sviluppo di un adeguato approccio di indagine *multi-sources* (fonti documentarie e di terreno) alla caratterizzazione delle pratiche produttive (agricole, pastorali), localizzando gli usi del suolo anche precedenti agli attuali e ristretti limiti diacronici, andando quindi a dialogare con la normativa attuale sui paesaggi rurali in una nuova prospettiva regionale e locale.

Gli ultimi decenni hanno visto il fiorire di categorie e tassonomie di classificazione, e spesso di patrimonializzazione, legate agli spazi rurali: “patrimonio storico-ambientale”, “cultura materiale”, “paesaggio culturale”, “rural heritage”, “paesaggi rurali di interesse storico”, “bio-cultural heritage”, “living rural heritage”. Su queste categorie, sviluppate in ambito sia accademico sia politico o amministrativo da una molteplicità di attori a scala nazionale e internazionale, occorre riflettere e confrontarsi. Su questo punto insistono i *critical heritage studies* che considerano l’opera di definizione del patrimonio come selettiva, «interpretativa» e «programmatica»:⁴⁹ il modo in cui si definisce cosa è patrimonio e cosa non lo è, i valori ad esso attribuiti e le sue forme di accesso e tutela sono operazioni non neutre, capaci di alterare la funzione dell’oggetto della

48. Si veda a questo proposito il saggio *Il bosco in Italia tra politiche del patrimonio, sviluppo agroforestale e programmazione ambientale* in questo stesso volume.

49. Tim Winter, *Clarifying the Critical in Critical Heritage Studies*, in «International journal of heritage studies», 19, 6 (2013), pp. 532-545; Viviana Ferrario, Benedetta Castiglioni, *The “Obsolete Structures” in the Outstanding Landscape of the UNESCO Dolomites World Heritage Site: Values, Disvalues, and Management Practices*, in *Landscape as Heritage*, a cura di Giacomo Pettenati, London, Routledge, 2022, pp. 244-254; Giacomo Pettenati, *Why We Need a Critical Perspective on Landscape as Heritage*, in *Landscape as Heritage*, a cura di Giacomo Pettenati, London, Routledge, 2022, pp. 1-17.

patrimonializzazione, sia esso un'anfora o un bosco. Anzi, tanto più delicato nel caso di un bosco essendo un ecosistema vivente. Il concetto di patrimonio ambientale o boschivo sembra trovar origine nel nostro paese dal dibattito novecentesco riguardante la patrimonializzazione dei parchi naturali, una fase in cui il concetto di natura viene completamente scisso dalla dimensione antropica e la protezione ambientale ricade pienamente in attività di delimitazione e tutela passiva. La obsoleta dicotomia tra natura e cultura/società, più volte messa in discussione nei lavori di geografia storica, ha incentivato una divergenza gestionale tra conservazione e produzione, tra natura protetta e ambiente utilizzato per la produzione. Le categorie con cui si interpreta lo spazio definiscono anche le modalità della sua *governance*; «quale pianificazione urbanistica si può fare su aree prative e boscate che continuano ad essere definite naturali solo perché il paesaggio non appare oggi sufficientemente insediato o non appare terrazzato e coltivato secondo un modello stereotipato di paesaggio agrario mediterraneo?» si chiedeva Massimo Quaini considerando il pericolo di leggere come naturali la copertura vegetale e i suoli di versanti gestiti da secoli.⁵⁰ Proprio per questo si avverte l'urgenza di inserire una nuova consapevolezza ambientale nell'indagine storica, e la coscienza della natura sociale dello spazio nella ricerca ambientale, auspicando un nuovo ruolo della ricerca geografica in questa transizione ecologica, in grado di contrastare derive tecnologiche globali che prevedono il totale scollamento degli ecosistemi dai contesti storici locali (sociali e culturali) e dalle loro ecologie.⁵¹

Il problema della gestione degli spazi boschivi si inserisce anche nel quadro delle normative sui beni culturali nel più ampio dibattito sulla *governance* paesaggistica. Come ha scritto Paola Sereno, i paesaggi sono al tempo stesso «documenti storici, in grado di consentire la ricostruzione della successione dei processi culturali» e sistemi che si «ricompongono» continuamente in relazione a passati e presenti processi di territorializzazione. Proprio per questa dimensione processuale Sereno mette in guardia dal trasformare «il documento in monumento», mantenendo passivamente o addirittura restaurando elementi che appartengono a contesti storico-

50. Massimo Quaini, *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006, p. 93.

51. Nicola Gabellieri, *Tracing spazio and tempo: Historical geographies in Italy (2020–2024)*, in «Journal of Historical Geography», 88 (2025), pp. 7-16.

geografici del passato.⁵² Il problema su come mantenere le forme paesaggistiche e ambientali storiche anche dopo la scomparsa delle pratiche che le hanno costruite e attivate richiama in parte analoghe riflessioni sviluppate in seno all'architettura relativamente al restauro dei beni culturali; evoca anche le diverse discussioni in merito a posizioni opposte come ricostruzione e conservazione.⁵³ Si tratta però di una mera analogia che non tiene conto della competenza necessaria per affrontare la gestione di un patrimonio vivente. Non a caso la discussione è nata *in primis* relativamente ai paesaggi rurali storici rispetto al mantenimento del «rapporto tra elementi e contesto»⁵⁴ o tra forma e sostanza, ovvero di elementi paesaggistici legati ad attività produttive non più attive. Recentemente, Viviana Ferrario e Mauro Varotto hanno più volte criticato politiche di catalogazione dei paesaggi rurali basate su categorie come l'estensione degli usi del suolo o il mantenimento di strutture agricole registrate esclusivamente attraverso fonti come le foto aeree o i catasti, suggerendo piuttosto di concentrarsi sulle pratiche e i processi che hanno costruito tali paesaggi.⁵⁵ Massimo Quaini ha ripetutamente invitato a spostare l'attenzione dalla conservazione degli spazi agricoli al mantenimento e al sostegno degli agricoltori che li hanno prodotti.⁵⁶ Tale discussione investe anche il tema della sostenibilità: non è un paesaggio che è sostenibile, ma le pratiche che lo possono gestire.

Queste riflessioni sulla centralità delle pratiche (nei loro diversi significati) possono essere proficuamente trasferite alla programmazione

52. Paola Sereno, *Il paesaggio bene culturale complesso*, in *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, a cura di Maria Mautone, Bologna, Pàtron, 2001, pp. 129-138: pp. 130, 135.

53. Cesare Brandi, *Teoria del restauro*, Torino, Einaudi, 1963; Daniela Ladiana, *Strategie e strumenti delle tecnologie di manutenzione per la conservazione programmata del patrimonio storico-architettonico*, in *Le mura urbane crollano*, a cura di Michele Di Silvo e Daniela Ladiana, Pisa, Pisa University Press, 2019, pp. 175-193.

54. Viviana Ferrario, *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche*, in *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, a cura di Franco Salvatori, Roma, A.Ge.I., 2019, pp. 2453-2462: p. 2444.

55. Mauro Varotto, *Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale*, in *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, a cura di Franco Salvatori, Roma, A.Ge.I., 2019, pp. 2463-2470; Viviana Ferrario, *Learning from Agricultural Heritage? Lessons of Sustainability from Italian "Coltura Promiscua"*, in «Sustainability» 13, 16 (2021), 8879, <<https://www.mdpi.com/2071-1050/13/16/8879>>.

56. Massimo Quaini, *Tra Europa e Mediterraneo: il contesto di una nuova politica paesaggistica*, in *I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione. Rapporto annuale 2009*, a cura di Massimo Quaini, Roma, Società Geografica italiana, 2009, pp. 9-54.

ambientale e forestale tramite una nuova mediazione della geografia storica. Infatti, se si considerano le risorse ambientali di un bosco come frutto di pratiche di gestione e attivazione, l'attribuzione di valore all'area boscata deve tener conto del processo storico di lunga durata che l'ha interessato, evidenziando continuità e discontinuità e i diversi effetti ambientali alla scala topografica e a livello delle diverse componenti (composizione, struttura, ecologia, ecc.). Per documentare tale storicità occorre applicare metodi che vadano oltre la mera analisi di foto aeree (con ovvi limiti diacronici e anche informativi) che rivelano le dinamiche boschive solo in termini geometrici di estensione o riduzione, per rivolgersi, con una visione più ampia, alla dimensione «invisibile», ovvero le pratiche localizzate, le conoscenze e le forme di accesso locali che ne hanno effettivamente definito l'ecologia nei diversi contesti. Riconsiderare l'importanza di tali elementi e le loro relazioni non solo evidenzia l'importanza della ricerca e della esegesi geografica, storica, archeologica, ma consente anche di discutere di innovazione e sostenibilità per far fronte alle istanze presenti e future. Infatti una interpretazione della copertura boschiva in termini di dinamismo continuo porta a confrontarsi con la dimensione del cambiamento e conseguentemente a riflettere sul tema della «restoration» o ripristino o rigenerazione.

Questo passaggio investe direttamente il problema della patrimonializzazione dei boschi come oggetti ambientali, oggetti geostorici e aree potenzialmente produttive. Uno spunto interessante a questo proposito, per sviluppare forme di gestione sostenibile prendendo ispirazione dal passato, viene proprio dal dibattito sugli spazi rurali. Viviana Ferrario ha recentemente riportato all'attenzione della discussione geografico-storica il concetto di retro-innovazione, inteso come «developing knowledge and expertise that combines elements and practices from the past (from before the modernisation) and the present and configures these elements for new and future purposes».⁵⁷ In ottica rurale, questo concetto può declinarsi nell'identificazione e analisi delle pratiche consuetudinarie e produttive storiche, valutandone appieno gli eventuali benefici in termini ecosistemici e sociali per proporre una nuova introduzione, come Ferrario ipotizza per la agroforestazione.⁵⁸

57. Marian Stuiver, *Highlighting the Retro Side of Innovation and Its Potential for Regime Change in Agriculture*, in *Between the Local and the Global*, a cura di Terry Marsden e Jonathan Murdoch, Bingley, Emerald Group Publishing, 2006, pp. 147-173: p. 163.

58. Viviana Ferrario, *Agricultural Heritage: Spazi di Ricerca per la Geografia*, in «Rivista geografica italiana», 131, 1 (2024), pp. 23-47.

Sarà compito del geografo o della geografa che lavora alla scala topografica con un approccio storico non dimenticare il ruolo fondamentale dei sistemi boschivi che includevano il pascolo ovino, caprino, suino, bovino. In questo senso si possono ricordare, ad esempio, i recenti esperimenti di reintroduzione del pascolo bovino in ambiente forestale promossi in Scandinavia.⁵⁹ Come già sostiene Quaini, non è un problema di «nostalgia», ma di valutare appieno attraverso gli strumenti dell'analisi storica i benefici di pratiche pregresse in ottica di sostenibilità, anche in ambito forestale, e ricucire la divergenza tra paesaggi e pratiche aperta da decenni di politiche di conservazione passiva.⁶⁰

La concezione di *bio-cultural heritage*, sviluppata dall'UNESCO nel 2014, nonostante non risolva, anzi riproponga la dicotomia biologico-culturale, si muoveva in questa direzione, riconoscendo l'esistenza di un patrimonio globale che dovrebbe ricollegare l'ambiente alla sua dimensione storica (i processi che l'hanno interessato). L'UNESCO invitava la comunità scientifica ad adottare un approccio sistemico, riscoprendo i processi storico-ecologici che hanno modellato i paesaggi rurali, oggi sempre più a rischio di scomparsa.⁶¹ A questo proposito rimane fondamentale una ferrea critica geostorica e un'attenta valutazione degli effetti ecologici a scala di sito delle singole attività, da vagliare secondo i tre pilastri della sostenibilità.

59. Eva Svensson, Margareta Dahlström, Hilde Rigmor Amundsen, Marius Kjongsberg, *Reproducing Biocultural Heritage Landscapes through Alternative and Retro-innovative Food Production*, in «Landscape Research», 48, 6 (2023), pp. 741-757.

60. Quaini, *Tra Europa e Mediterraneo*.

61. Agnoletti, Rotherham, *Landscape and Biocultural Diversity*.